

ENZO VENEZIA

FONDAZIONE SANT'ELIA



PALERMO

ENZO VENEZIA

PITTURE VIDEO INSTALLAZIONI



Glifo Edizioni

ENZO VENEZIA
PITTURE VIDEO INSTALLAZIONI

FONDAZIONE SANTELLIA



PALERMO

Manlio Munafò
Presidente

Antonio Ticali
Sovrintendente

Enzo Venezia
Progetto Espositivo

Giusi Giacalone
Coordinamento Tecnico

Eleonora Trapani
Assistente all'allestimento

Vito Inguglia
Progetto Grafico del Catalogo

Rita Cricchio
Nino Annaloro
Fotografie Spettacoli Teatrali

La Sequoia di Matranga Luigi
Allestimento

PPP Burger
Per la gentile disponibilità

Glifo Edizioni
via Beato Angelico 53, Palermo
www.glifo.com

Enzo Venezia. Pitture, video, installazioni
ISBN 9788898741120
I Edizione Maggio 2015

© Tutti i diritti riservati

*Si ringraziano gli autori dei testi e delle foto riprodotti
in catalogo, l'editore si dichiara disponibile a regolare
eventuali diritti di riproduzione.*

S O M M A R I O

| | |
|------------------------------------------------------------------------|--------|
| Lavorare a Palermo <i>di Enzo Venezia</i> | pag. 9 |
| Palermitudine <i>di Emilia Valenza</i> | 13 |
| Archetipolatria e Summa Iconologica <i>di Giuseppe Di Benedetto</i> | 19 |
| La villa dei Mostri | 23 |
| L'Isola | 25 |
| Li mesi volano | 29 |
| Malermo | 33 |
| Opere in Seppia | 39 |
| Luminaria | 77 |
| Resurrectio | 87 |
| Rituali del Mito | 101 |
| Il Manifesto Teatrale | 111 |
| Teatro | 121 |
| Pitture | 161 |
| Note Biografiche | 211 |
| Regesto Critico | 213 |

fanzia insieme al suo cavalluccio di legno. Tra melanconia e gioco tu dove ti collochi?

EV In questi fogli colori seppia che tu citi c'è l'aspetto più intimo e centrale del mio lavoro. Essi sono la dimensione concreta, il recinto della mia ricerca artistica. Per questo motivo alcune di queste tavole saranno in mostra. E proprio in questi fogli che, in maniera chiara ed inequivocabile, è espressa la mia melanconia. Sono i dagherrotipi della mia intimità più segreta.

Qualcuno dice che se non si conosce questa parte del mio lavoro non mi si riconosce. Credo sia vero. La melanconia è la caratteristica sicuramente più forte e determinante della mia vita e del mio lavoro. Vivo costantemente il senso della perdita assieme alla struggente malinconia di un difficile rapporto con la realtà. Mi pare di vivere costantemente dietro un vetro, che mi separa dalle cose e dalle persone, che pure percepisco. Come chi da dietro quel vetro saluta, o dalla panchina del porto saluta le navi che passano. All'inizio mi sembrava una condizione causata da qualche trauma, poi crescendo mi sono accorto che è una questione di natura. Io sono malinconico.

EDS A me i tuoi personaggi sembrano in fondo marionette, anzi tutta la tua pittura mi sembra in definitiva un palcoscenico: la frontalità delle figure posizionata contro un fondale, come a teatro. Vuole essere una metafora della vita? C'è in questa struttura l'impronta delle tue esperienze professionali nel mondo del teatro?

EV In queste opere c'è una logica di rappresentazione, un'idea di messa in scena. I miei personaggi sono in un teatro di posa, c'è silenzio intorno a loro e in loro, i musicisti non suonano, tutti appaiono in attesa dello scatto. È una sospensione metafisica, naturalmente. Sono burattini, manichini di una vetrina dove non c'è possibilità d'azione perché le azioni sono già avvenute e non possono ripetersi. È un esplicito omaggio alle infinite rappresentazioni che degli stessi soggetti sono state realizzate. Quante versioni esistono di Amore e Psiche o di Venere e Marte? E allora quando

penso a queste rappresentazioni non posso fare altro che lavorare finché esse non eccedono. È un esercizio manierista: queste opere sono l'eccentrica riscrittura di un testo noto, un contributo personale non sui fatti narrati, ma sulla forma scritta. Ma, il mio lavoro non si svolge né si esaurisce solo in una ossessiva ricerca formale, al contrario, la semplicità delle soluzioni pittoriche e di quelle compositive, il recupero di un certo linguaggio deperiano, evidenzia la mia intenzione di non privilegiare l'aspetto formale. In pratica, cerco di usare una riduzione della scrittura per meglio evidenziare il contenuto.

EDS Un soggetto ricorrente è, ad esempio, il gruppo dei musicanti, un po' Picasso e un po' orchestrina sghemba di Moni Ovadia. A me è sembrato di sentire l'eco ironica dell'eterno e musicale interrogativo: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo? Cosa suonano in realtà, secondo te? Sono anche loro una metafora? Un mito?

EV I musicanti esprimono una condizione esistenziale, una dimensione del vivere che mi attrae. Ho sempre ammirato degli individui che, mettendosi insieme, riescono a fare armonia, ognuno con il proprio ruolo, con la propria competenza, con il proprio strumento. È la metafora di una società che funziona, che suona. Pure con le ambigue e ambivalenti caratteristiche umane, i musicisti mi appaiono come la sintesi della città ideale, ed esprimono l'enigma di ogni consorzio umano: perché ci adoperiamo con tanto impegno a suonare, a che cosa veramente serve?

Mito e archetipi

di Giuseppe Di Benedetto

Il mito può costituire per ogni siciliano un abito ideologico esistenziale che tende a metastorici vaneggiamenti voluttuosi e voluttuose manifestazioni oniriche di un'ideale aspirazione ad un'eterna immobilità storica.

Dal mito esplorato da Venezia emergono e si attualizzano degli archetipi, che sono delle forme costanti, delle possibilità di rappresentazioni che si ritrovano ripetute sempre e ovunque nelle sue narrazioni figurali. Sono dei principi formali che sembrano prendere avvio da un mitico inizio genetico nel quale ogni evento e ogni fenomeno trae origine; forme da assumere come modello, unità di misura per ogni valutazione, termine di confronto assoluto.

Parlare di archetipi originari, dunque di miti, serve a mettere in luce le pratiche analitiche e congetturali di senso archeologico utilizzate da Venezia. Proprio l'archeologia vede nel mito la proiezione collettiva, poetica, esagerata e affabulante di ascutte e incontrovertibili verità. Venezia è fautore, attraverso la propria arte, di una rielaborazione perpetua e ossessiva di un'unica storia, ma narrata da molteplici punti di vista. Palermo, con i suoi simboli ed emblemi utilizzati come sineddoche, sono spesso il campo di applicazione privilegiato per compiere introspezioni nei paesaggi della memoria, utilizzando il proprio sentimento di interiorità come parametro di misura di ciò che sta oltre l'immagine apparente delle cose. Il suo rapporto con i luoghi mira alla comprensione e alla decodificazione delle figure che li definiscono, al fine di carpirne il respiro fisiologico. Della città Venezia ne ascolta "savinianamente" il cuore, per comprenderne la sua vera essenza, quel suo profondo carattere "fantasmagorico" conferito dalla magnificenza di un passato mai sopito che affiora attraverso tracce memorabili, scorie di una storia unica in cui diventa difficile distinguere il mito dalla realtà.

La sua opera riflette contenuti che vanno ben al di là dall'ambito puramente formale; contenuti che alludono al mondo della mitologia – dall'epica antica alle tradizioni popolari – e al paesaggio antropomorfo, architettonico e naturale in cui questa si svolge. Tutte le opere partecipano, quindi, ad una sola logica: la ricerca di espressioni formali che proseguano la declinazione del mito.

Sono molti i fattori mitopoietici, trascendenti la mera fattualità, che costituiscono la sfera del suo immaginario. Oggetti e figure, trasformati in icone enigmatiche, popolano complessi scenari narrativi; l'esperienza li ha fissati in forme stabili e ormai quasi immutabili, tanto da poter essere considerati estranei all'iniziale processo formativo che li ha generati.

Questi stessi oggetti compongono il variegato vocabolario del repertorio figurale di Enzo Venezia: spesso appaiono martirizzati o assoggettati a processi di erosione e a deflagranti esplosioni, ma esprimono una eccezionale qualità plastica e una straordinaria capacità evocativa. Più sovente mette assieme repertori di forme diverse generando associazioni curiose: forme geometriche ed organiche assieme, in un medesimo spazio pittorico costituito da oggetti senza affinità apparenti in una dimensione prossima alla trascendenza. Proprio questa compresenza, che è innanzitutto dialettica tra forme, spiega un altro aspetto cruciale del mondo figurativo di Venezia, e cioè il repertorio di forme geometriche, usato per la costruzione di forme naturali.

La trasformazione del linguaggio plastico valorizza proprio la dualità esistente nella sua opera: dualità ed equilibrio tra geometria e natura, tra misura e lirismo, tra ragione e sensualità. Questa bipolarità informa per intero il suo lavoro, esalta l'aspetto creativo, ne costituisce il fattore determinante.

La sua intera opera si potrebbe leggere come risultato di un ordine geometrico rigoroso che cela o, al contrario, mostra un'apparente libertà formale. Venezia organizza il materiale del proprio immaginario poetico nello straordinario modo che conosciamo, e lo utilizza, in genere, per contrasti: contrapponendo morbidezza e plasticità a strutture dure, rigorose ed esatte, frutto di geometrizzazioni assolute.

Le forme vengono sottoposte ad un processo che le razionalizza, le controlla consapevolmente, le trasforma in complesse trame di segni mediante una translitterazione che traduce il reale in un sistema alfabetico di forme geometriche di arrivo assai differente dalla condizione originale, ma a questa connesso da relazioni puramente allusive e simboliche.

Nella visionarietà di Venezia affiorano ope-

razioni intellettuali riconducibili alla sua formazione di architetto. Le sue opere appaiono, infatti, il frutto di intensi processi conoscitivi ed analitici che consentono di separare ciò che nella realtà si presenta come un fenomeno inestricabile, discernendo gli aspetti essenziali o necessari di una cosa rispetto a quelli accidentali; la dimensione temporale appare una contingenza del tutto accantonata.

Evidenti logiche compositive governano le grandi tele come le piccole narrazioni grafiche e rapporti di reciprocità si istituiscono tra linee, forme e colori: il tutto potrebbe apparire come un sapiente gioco di continue scomposizioni e di ricomposizioni.

Venezia tende al raggiungimento di una misura espressiva di carattere sovra-personale attraverso la risoluzione degli elementi meramente singolari. Da questo punto di vista la sua arte si commisura in maniera diretta con il mito e il suo lavoro consiste nel declinare ininterrottamente, secondo diversi registri, primordiali metafore allusive come quelle che fanno riferimento all'archetipo del labirinto. Quest'ultimo è frequentemente assunto nelle sue rappresentazioni come immagine espressiva di una struttura concettuale analogica di un microuniverso concluso in se stesso, configurazione estrema di una condizione liminare e sublime; un archetipo che associa la razionalità all'ansia della ricerca e di avventura. I labirinti disegnati da Venezia sono, innanzitutto, geometrie di carattere topologico-combinatorio, nel senso che si fondano su nozioni quali quelle di limite, ordine, continuità, inclusione. Essi ci riportano al mito del Mediterraneo, a quello delle origini, della ragione primaria, in cui diviene prevalentemente il gioco poetico, l'allegoria del ritmo, e manifestano il desiderio di riscoprire le leggi astratte della bellezza; sono un pretesto immaginario per librarsi nel cielo con le ali di Icaro e ripiombare poi nelle acque omeriche delle peregrinazioni di Ulisse.